

*Local Development and Community University Partnership. The Case of the Simeto Valley*

# SVILUPPO LOCALE E COMMUNITY-UNIVERSITY PARTNERSHIP UNA SPERIMENTAZIONE NELLA VALLE DEL SIMETO

*Alice Franchina*

*Dipartimento di Architettura*

*Università degli Studi di Palermo*

*Viale delle Scienze, Ed. 14, Palermo*

*alice.franchina@unipa.it*

## Abstract

The article tells about the CoPED Summer School (Community Planning and Ecological Design) held in Sicily, in the Simeto Valley, in June 2015. The School is one of the steps of the building process of the Simeto River Agreement, which started in 2002 and has been conducted in a community-university partnership framework by Italian action researchers with local representatives. Furthermore, the Simeto Valley has been elected recently as one of the "pilot areas" in the National Strategy for Inner Areas promoted by the Department for Economic Development. The main aim of the school has been to determine the projects to be developed in the National Strategy for Inner Areas. The article outlines both the achieved results and the methodological aspects of this experience. It especially highlights the value of service learning as pedagogical method, and the potential of the U. S. engaged university model that could be implemented in the Italian university system.

**KEY WORDS:** *Tinner Areas, Local Development, Community Planning, Service Learning, Engaged Scholarship*

## 1. Introduzione

Questo articolo nasce dall'esperienza della quarta edizione della CoPED Summer School, tenutasi in Sicilia, nella Valle del Simeto (CT), a Giugno 2015, e parte dagli esiti di essa per provare a sottolineare alcuni aspetti utili al rinnovamento delle tecniche di approccio alle questioni territoriali in una prospettiva che mette insieme Università, comunità insediate e amministrazioni. In particolare, nell'ultima parte, si mette in luce la valenza sociale e politica delle *community-university partnership* di stampo statunitense, suggerendo ipotesi di trasferibilità, pur nella diversità dei contesti, nell'ambito italiano.

La scuola CoPED (*Community Planning and Ecological Design*) è organizzata ogni anno, dal 2012, nella Valle del Simeto, con lo scopo di coadiuvare la comunità a identificare e implementare gli obiettivi di sviluppo legati alle risorse territoriali della Valle.

In particolare, quest'anno, la scuola si inserisce in un quadro istituzionale rinnovato per due ragioni fondamentali:

- il 18 Maggio 2015, esito di un processo durato più di 10 anni, è stato siglato il Patto per il Fiume Simeto, una convenzione quadro tra l'Università degli Studi di Catania, il Presidio Partecipativo della Valle del Simeto e i sindaci di 10 comuni ricadenti nella Valle stessa;
- la Valle del Simeto è stata recentemente scelta come area pilota della Strategia Nazionale Aree interne promossa dal DPS (Dipartimento di Sviluppo e Coesione Economica).

L'edizione 2015 della CoPED Summer School è stata, dunque, una delle prime attività progettuali promosse ufficialmente all'interno del Patto, e uno dei momenti cruciali per la definizione dei progetti da implementare grazie alla Strategia Nazionale Aree Interne.



## 2. Il contesto

La storia del Patto per il Fiume Simeto, di cui qui si dà per brevità solo qualche cenno, comincia nel 2002 con la mobilitazione degli abitanti di diversi comuni contro il piano rifiuti della Regione Siciliana che prevedeva la costruzione di un termovalorizzatore nei pressi della cittadina di Paternò [1, 2, 3, 4, 5].

La contestazione in pochi mesi riesce a coinvolgere centinaia di cittadini, impegnati nella protesta contro un'opera che rischia di danneggiare ulteriormente gli equilibri già precari della Valle del Simeto. In una terra provata dal tracollo dell'agricoltura, compromessa da una industrializzazione miope e segnata da un radicato dominio mafioso, la costruzione dell'inceneritore è interpretata come l'ennesimo atto di una pianificazione pubblica che ignora il benessere e i bisogni degli abitanti e opera, al contrario, in una prospettiva di sfruttamento indiscriminato delle risorse territoriali senza considerazione per le "vocazioni" dei luoghi.

Nel corso della lunga battaglia, sia di mobilitazione che legale, (conclusasi nel 2011 con la revoca del piano rifiuti, a causa di un vizio di forma del bando per l'assegnazione degli appalti) crescono nella comunità una maggiore consapevolezza e un nuovo senso di appartenenza rispetto al territorio. Nasce l'idea, tra gli attivisti, di non disperdere le energie raccolte attorno alla contestazione e di convogliarle, invece, verso una proposta di sviluppo sostenibile per la Valle del Simeto; è in questo contesto che essi si rivolgono ai ricercatori dell'Università di Catania<sup>1</sup>, chiedendo un supporto tecnico e una legittimazione pubblica nel promuovere l'idea di un Parco Fluviale del Simeto. I ricercatori propongono invece un percorso diverso: piuttosto che lavorare al progetto di un Parco che si sarebbe risolto con la perimetrazione di una porzione di spazio cui apporre nuovi vincoli, essi prospettano la possibilità di una co-progettazione, tra i ricercatori stessi e gli attivisti, di azioni di "tutela proattiva" [1] del territorio in un'ottica autenticamente sostenibile. Da questa collaborazione è nato, dal 2008, un ampio processo partecipativo, che ha condotto a diversi risultati, sia dal punto di vista del cambiamento di prospettiva e degli obiettivi della comunità stessa, sia dal punto di vista della elaborazione di progetti concreti.

Rispetto alla prima categoria, tra gli obiettivi conseguiti ritengo interessanti:

- la ri-costruzione di un senso di appartenenza al pro-

prio ambito geografico e dunque il riconoscimento del proprio patrimonio storico, architettonico, ambientale;

- la costruzione di una consapevolezza diffusa della capacità di "pressione positiva" che la comunità può esprimere nei confronti delle scelte politiche che riguardano lo sviluppo, quindi di un diverso rapporto possibile fra società e istituzioni.
- il coinvolgimento attivo delle amministrazioni locali come necessaria controparte con cui confrontarsi riguardo all'implementazione di progetti per il territorio.

Rispetto alla seconda, ovvero i risultati concreti raggiunti si possono annoverare :

- l'elaborazione partecipata di una mappa di comunità [5, 6, 7, 3]<sup>2</sup>, che per 6 mesi ha coinvolto centinaia di cittadini impegnati nella sua realizzazione e ha permesso ai ricercatori di conoscere il territorio a partire dai saperi locali, valorizzandoli.
- la formazione del Presidio Partecipativo della Valle del Simeto (costituito ufficialmente a Febbraio 2015), macro associazione che raccoglie 50 altre associazioni e gruppi di singoli cittadini, vero soggetto istituzionale che dialoga con Università e amministrazioni;
- la firma della convenzione quadro del Patto per il Fiume Simeto (2015);
- la recente autocandidatura, e promozione, della Valle del Simeto ad area pilota nella Strategia Nazionale Aree Interne.

Ciò è avvenuto nella cornice dell'impegno dei ricercatori dell'Università di Catania per la sperimentazione di un modello di collaborazione di stampo nordamericano, ovvero quello della *community - university partnership* [8, 9], nel quale i ricercatori stabiliscono un rapporto di lungo termine con la comunità e dunque mettono le proprie conoscenze al servizio del territorio, ma al contempo riformulano e chiariscono le premesse della propria ricerca sulla base dell'apprendimento avvenuto sul campo [2].

L'istituzionalizzazione di questo processo, con l'aggiunta, indispensabile, degli attori politici, ovvero i sindaci dei 10 comuni, è avvenuta nel Maggio 2015 con la firma del Patto per il Fiume Simeto, convenzione quadro che regola la collaborazione fra i tre enti coinvolti (Università, Presidio, sindaci).

<sup>1</sup> Dal 2008, i ricercatori coinvolti a vario titolo sono stati Laura Saija, Filippo Gravagno, Giusy Pappalardo, Antonio Raciti, Caterina Timpanaro, Laura Longhitano, facenti capo inizialmente al Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT), Dip. di Architettura, Università degli Studi di Catania.

<sup>2</sup> Oltre ai riferimenti bibliografici, si segnalano inoltre, nel Meridione, le mappe di comunità della Regione Puglia, avviate all'interno del PPTR (dossier "Le mappe di comunità nel piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia", online [http://paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Mappe\\_COMUNIT/mappe\\_comunita\\_dossier.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Mappe_COMUNIT/mappe_comunita_dossier.pdf)) e il progetto di Mappatura Culturale nel Parco Nazionale d'Aspromonte (cfr. Cassalia G., Ventura C., 2014).

<sup>3</sup> La collaborazione è avvenuta grazie a un finanziamento del 7° Programma Quadro dell'UE, la Marie Skłodowska-Curie Global Individual Fellowship, che prevedeva la permanenza di Saija presso la University of Memphis per due anni, e finanziava anche un anno, alla fine, di lavoro nell'università di provenienza con obiettivi di implementazione delle tecniche apprese negli Stati Uniti e di disseminazione dei risultati scientifici.



Tuttavia, il cuore del processo partecipativo si è sviluppato negli anni precedenti, e di esso la firma ufficiale è solo una delle fasi. Inoltre, la collaborazione tra Laura Saija, una delle ricercatrici coinvolte nel processo di costruzione del Patto, e la University of Memphis<sup>3</sup>, ha portato all'organizzazione, dal 2012, della CoPED Summer School in Sicilia. La scuola infatti, aperta a studenti di tutte le nazionalità, costituisce un momento di lavoro intensivo di elaborazione dei progetti che la comunità del Simeto definisce insieme ai partecipanti. Essa inoltre, fa parte del programma di studi del Master in "City and Regional Planning", e per gli studenti statunitensi costituisce una delle attività di *service learning* previste dal corso di studi.

### 3. L'edizione 2015

La quarta edizione della *CoPED Summer School* è stata organizzata dai ricercatori indipendenti di CARDI<sup>4</sup>, in collaborazione con l'Università di Catania, la University of Memphis e il Presidio Partecipativo della Valle del Simeto, e si è concentrata sulla elaborazione di progetti su due piani: da una parte l'implementazione del Patto per il Fiume (dunque l'aggiornamento degli elaborati finora prodotti e la sistematizzazione di tutti i materiali); dall'altra la scrittura delle azioni in previsione della Strategia Nazionale Aree Interne.

La Scuola ha coinvolto circa 30 studenti di diversa provenienza, sia geografica che di percorso formativo: vi partecipavano 10 studenti statunitensi, facenti parte di corsi di laurea specialistica in Pianificazione e in Architettura; laureandi e laureati in Ingegneria, Architettura, Filosofia, Psicologia ed Economia; dottorandi di diverse università italiane. Il corpo docente, anch'esso molto vario, era composto da docenti statunitensi e italiani di diverse discipline, ricercatori indipendenti e professionisti in ambito di progettazione europea<sup>5</sup>. Le ragioni di un panorama così ampio di competenze possono essere ritrovate nello spirito che ha animato negli anni le attività della comunità del Simeto, ovvero la volontà di superare gli steccati disciplinari per costruire un progetto di sviluppo che investa diverse dimensioni del vivere e dell'abitare.

L'obiettivo del Presidio non è, infatti, quello di rivolgersi a esperti che risolvano il problema dell'inquinamento, o della mobilità o dei rifiuti nella Valle, quanto piuttosto quello di trovare, grazie al contributo di studenti e ricercatori, le forme migliori per realizzare progetti, materiali e immateriali, che insieme vengono definiti.

La scuola dunque, è un momento di lavoro intensivo che coinvolge alcune persone (i partecipanti) per un tempo breve, ma è solo una delle tappe di un processo di lungo

termine che vede l'impegno, attivo e alla pari, di ricercatori e rappresentanti della società civile.

Pertanto, l'interesse principale dell'esperienza della Scuola, oltre che nei contenuti, risiede nelle modalità di lavoro impiegate. In questo senso infatti, questa, come anche altre fasi del processo di elaborazione del Patto, si configura come un momento nel quale il perseguimento degli obiettivi prefissati è strettamente legato ai modi scelti per conseguirli: tutte le attività sono state, infatti, improntate a un continuo scambio di informazioni e ad una costante verifica delle ipotesi tra i partecipanti, i docenti, i rappresentanti delle amministrazioni locali e delle associazioni, e i singoli cittadini.

### 4. Approccio, metodi e attività

La cornice metodologica generale nella quale la Scuola si inserisce, è quella della ricerca-azione, ovvero quell'approccio alla ricerca basato sul fondamento teorico che la conoscenza sia un processo di mutua modificazione tra il soggetto conoscente e l'oggetto studiato [10, 11, 2]. Secondo questo approccio è opportuno valorizzare il potere trasformativo che la presenza del ricercatore avrebbe comunque sul contesto, innescando così un processo di costruzione di sapere collettivo (tra ricercatore e comunità coinvolta), con l'obiettivo di analizzare e proporre soluzioni alle situazioni critiche che la realtà presenta, mettendo la comunità nelle condizioni di saper affrontare in futuro problemi simili [12].

All'interno di questo quadro, la Scuola rappresenta, per i partecipanti, la possibilità di sperimentare una delle attività di cui si compone la ricerca-azione, e una particolare modalità di apprendimento definita nella cultura anglosassone di *service learning* [13, 14, 15].

Il *service learning* è un metodo pedagogico emerso negli anni '80 negli Stati Uniti e definito come "active, experiential, collaborative and community-oriented learning [...] that intentionally integrates academic learning and relevant community service" [14, p.1]. Esso si fonda sull'idea che l'istituzione di livello universitario abbia precise responsabilità non solo nella formazione dei singoli individui, ma anche nei confronti dell'intera società all'interno della quale opera. Il *service learning* è dunque una modalità di apprendimento basata sull'offerta di un servizio alla comunità, che persegue due ordini di obiettivi: da una parte costituisce per lo studente un esercizio concreto di lavoro per la comunità, dunque lo forma sia dal punto di vista professionale, permettendogli di acquisire esperienze che potranno essergli utili in ambito lavorativo, sia dal punto di vista umano, facendo sì che egli svolga al contempo un lavoro significativo; dall'altra parte, costitui-

<sup>4</sup> Centre for Action Research and Development Initiatives ([www.cardisiciliani.org](http://www.cardisiciliani.org)). I ricercatori sono Giusy Pappalardo, Antonio Raciti, Laura Saija, Caterina Timpanaro.

<sup>5</sup> I docenti e tutor erano Thomas Angotti, Laura Colini, Carlo Colloca, Daniela De Leo, Filippo Gravagno, Giusy Pappalardo, Antonio Raciti, Kenneth Reardon, Laura Saija, Caterina Timpanaro, Maria Tomarchio.



sce, per l'università, l'occasione di sviluppare *partnership* di lungo corso con le comunità insediate e dunque di legare i progetti di ricerca alle necessità dei territori (che non sono esclusivamente di carattere pianificatorio, ma possono essere anche di carattere sanitario, psicologico, sociale in senso ampio).

Alcune delle caratteristiche principali del service learning possono essere così riassunte:

- gli studenti forniscono servizi per il perseguimento di obiettivi definiti dalle comunità (spesso in *partnership* con l'Università); essi dunque non svolgono passivamente compiti che vengono loro assegnati (come nelle esperienze di tirocinio, ad esempio), ma lavorano a contatto con gli abitanti (oltre che coi docenti) coi quali concordano le attività;
- il servizio svolto ricade all'interno delle finalità del corso di studi; ovvero, i docenti strutturano le attività in modo che esse incontrino le necessità delle comunità, ma permettano agli studenti di acquisire competenze in campi specifici delle diverse discipline (il *service learning* non è volontariato).

La *CoPED Summer School* è dunque una delle attività di service learning che la University of Memphis ha inserito nel proprio piano di studi e, se per gli studenti statunitensi risultava una parte integrante del corso, per i partecipanti italiani ha rappresentato la possibilità di sperimentare questo approccio, pur non essendo essi inseriti in un percorso universitario di modello statunitense. In particolare, i principi ispiratori della Scuola CoPED sul tema dello sviluppo sono:

- la definizione "dal basso" delle priorità di azione;
- l'integrazione tra saperi "esperti" e saperi "locali";
- un focus sulla valorizzazione delle risorse locali, basata sul rifiuto dell'importazione di modelli esterni;
- la facilitazione di processi di apprendimento collettivo per la risoluzione cooperativa dei problemi
- un approccio multidisciplinare integrato [16].

Sulla base di essi, la Scuola si è strutturata per 10 giorni (17 - 26 Giugno) su un insieme di attività che comprende lezioni frontali, visite dei luoghi con "ascolto diretto", partecipazione a incontri organizzati con rappresentanti delle comunità, incontri e conversazioni informali con "testimoni privilegiati" e non, ricerca su materiale d'archivio (raccolto preliminarmente dagli organizzatori e messo a disposizione dei partecipanti).

Nello specifico, dopo due giorni di incontri introduttivi sulla storia e le questioni attuali della Valle del Simeto, il gruppo di lavoro (compresi docenti e tutor) si è diviso in

quattro sottogruppi misti per provenienza geografica e percorso formativo, per dedicare la terza giornata all'"ascolto attivo" di quattro porzioni della Valle (ogni gruppo ha visitato il territorio di due o tre comuni).

In questa giornata i partecipanti si sono immersi totalmente nella vita dei luoghi: siamo stati accompagnati da alcuni rappresentanti, tra i più attivi della comunità, a visitare i territori e ascoltare i racconti degli abitanti; siamo entrati in contatto e abbiamo conosciuto le iniziative portate avanti dalle diverse associazioni coinvolte nel Presidio Partecipativo; abbiamo incontrato i rappresentanti delle amministrazioni coi quali abbiamo discusso le ipotesi progettuali da loro proposte; abbiamo preso parte a incontri organizzati di gruppo con agricoltori, assessori, insegnanti, impegnati a diverso titolo nel processo di Patto, o anche semplicemente incuriositi dall'occasione di proporre idee per il futuro della Valle.

Nei giorni successivi i diversi gruppi hanno condiviso con gli altri i risultati della visita ed è emerso come in località diverse fossero stati rilevati problemi simili, e come alcune delle proposte avanzate in alcuni comuni potevano essere valide anche per altri. Dopo un ampio dibattito e l'apporto di altre lezioni frontali (in alcuni casi svolte da attivisti o rappresentanti del Presidio Partecipativo), sono stati individuati cinque temi territorialmente trasversali all'interno dei quali inscrivere le diverse questioni emergenti: acqua, rifiuti, mobilità, cultura, agricoltura.

A questo punto, dividendoci in altri gruppi non corrispondenti ai primi, dunque assicurando che in ognuno fossero rappresentate le istanze dei diversi territori visitati, abbiamo lavorato alla predisposizione di un ventaglio di azioni (materiali e immateriali) da implementare secondo la struttura dei bandi previsti dall'Unione Europea per la nuova programmazione Horizon 2020: la Strategia Nazionale Aree Interne, infatti, attinge i propri fondi sia dalla Legge di Interne che dai Programmi Comunitari Europei; dunque la previsione e la scrittura dei progetti nelle forme richieste dalla programmazione UE risultano adeguate perché essi possono essere utilizzati all'interno delle azioni promosse dalla Strategia, ma anche dal Presidio o dai Comuni per partecipare a bandi europei indipendentemente da essa<sup>6</sup>.

A causa della brevità dei tempi della Scuola, ogni gruppo ha individuato una serie di azioni ricadenti nel macrotema scelto, e ne ha descritto dettagliatamente, secondo gli schemi richiesti dall'UE, solo una o due. In totale dunque, sono emerse sette azioni programmatiche illustrate nello specifico, più un ventaglio di azioni possibili lasciate a disposizione della comunità che potrà decidere in futuro come e se cercare di attuarle, o rimodulare i propri

<sup>6</sup> Nello specifico, la Strategia Nazionale Aree Interne opera attraverso due canali: uno dedicato alla fornitura di servizi essenziali (istruzione, sanità, mobilità); e uno dedicato a cinque temi cardine di sviluppo, ovvero tutela territoriale, risorse naturali e culturali, sistemi agro-alimentari, energie rinnovabili e artigianato. Specialmente riguardo al secondo canale di interventi, la modalità operativa della Strategia prevede che i progetti vengano redatti dalle comunità locali di concerto con i funzionari del DPS. Il materiale preparato servirà dunque come base per la scrittura dei progetti definitivi.



obiettivi in ragione di nuove eventuali circostanze.

I progetti sono stati presentati alla fine delle attività della scuola, in concomitanza con l'inaugurazione di un antico lavatoio restaurato nel comune di S. M. di Licodia, alla presenza del sindaco e del coro dei bambini del paese. La scelta di riunire la presentazione dei risultati del lavoro con una manifestazione locale non è stata casuale: secondo l'approccio collaborativo che ha permeato tutti i processi di redazione del Patto, infatti, si è preferito presentare i progetti in un evento allargato che permettesse di avere un pubblico non di soli esperti, e che inoltre diventasse occasione per aumentare la diffusione dei valori del Patto e raccogliere quanti più possibile *feedback* da parte della comunità.

### 5. Risultati e considerazioni conclusive

I risultati di questa esperienza sono a mio avviso di duplice natura: da una parte vi sono gli esiti concreti del lavoro della Scuola, ovvero i progetti definiti e consegnati al Presidio Partecipativo e alle amministrazioni; dall'altra vi sono le riflessioni scaturite da essa, ovvero le opportunità di rinnovamento rispetto ai metodi e alle tecniche dell'insegnamento universitario e del fare ricerca che un'esperienza di questo tipo può suggerire.

Riguardo agli esiti concreti, i progetti presentati sono a mio avviso significativi perché, come già sottolineato, sono emersi dal dialogo costante tra i partecipanti e la comunità coinvolta. Nello specifico, brevemente, essi sono:

- *LIFE Water*:

redazione di un progetto LIFE integrato che mette insieme l'adeguamento e miglioramento del sistema fognario esistente con una sorta di perequazione tra suoli agricoli abbandonati e suoli agricoli esondabili per permettere una rinaturalizzazione degli argini.

- *Map 2.0*:

aggiornamento della mappatura di comunità avvenuta nel 2009, con il coinvolgimento di nuovi attori, e la pubblicazione online della stessa. L'aggiornamento non si configura solo come una digitalizzazione dei dati esistenti, ma come l'occasione per ripercorrere le tappe della mappatura effettuata (passeggiate mappanti, mappature dal vivo etc.) con una nuova consapevolezza e con una più ampia partecipazione. La pubblicazione della nuova mappa online consentirà pertanto di mantenerla in costante aggiornamento.

- *Beni svelati*:

campagna di sensibilizzazione sulla qualità di beni di alto valore artistico o paesaggistico presenti su proprietà privata o pubblica, mappatura degli stessi mirante alla co-

gestione di essi da parte di associazioni operanti sul territorio e amministrazioni o proprietari privati. Implementazione su questa base di un processo di scrittura di uno Statuto dei Beni Comuni.

- *FronteFiumeSimeto*:

recupero dell'antico tracciato a valle del centro abitato di S. Maria di Licodia per usi ciclo-pedonali; la vecchia trazzeria, che corre parallela al FronteFiumeSimeto ad un'altezza che consente di godere del paesaggio circostante, connette luoghi simbolo della vita della Valle legata al fiume, come antiche sorgenti o resti di mulini ad acqua, e si presta dunque, oltre che a fruizione turistica, anche ad attività di educazione ambientale in accordo con le scuole.

- *Ferrovia delle arance*:

riutilizzo dell'antica ferrovia dismessa sia come percorso ciclabile, che (previa verifiche sulla fattibilità) come nuovo percorso per una treno "leggero" (*light rail system*) che potrebbe assolvere alla funzione di trasporto dei prodotti agricoli, finalizzato ad un consumo locale (v. "Simeto Agro Hub"), alleggerendo dunque la circolazione su gomma.

- *Marchio "Simeto Agro Hub"*:

creazione di una filiera eco-etica a kilometro zero, in grado di promuovere e supportare la trasformazione della produzione agricola locale (caratterizzata da diversi prodotti di altissima qualità), a partire dalla creazione di un marchio di certificazione partecipata di qualità, che preveda la definizione di criteri condivisi (tra cui la garanzia di condizioni di lavoro regolari dei dipendenti, per contrastare il "caporalato" rurale).

Dal punto di vista delle riflessioni metodologiche che l'esperienza della scuola può suggerire, ciò che mi pare altamente interessante è la sperimentazione del *service learning* nel quadro di una *community-university partnership*, principalmente per due aspetti, il primo attinente ai partecipanti, e il secondo agli attori istituzionali impegnati:

- la partecipazione all'apprendimento di tutti i componenti del processo, tutor, studenti e rappresentanti della comunità insieme;
- il coinvolgimento dell'Università come soggetto che contribuisce concretamente allo sviluppo locale in senso non esclusivamente economico.

Riguardo al primo punto, è importante sottolineare che non in tutti i casi i processi di *service learning* coinvolgono alla pari ricercatori, studenti e comunità<sup>7</sup>. Il processo del Patto per il Fiume Simeto, invece, sviluppato in una cornice di ricerca-azione, ha avuto come fondamento e filo conduttore il mutuo apprendimento tra ricercatori e comunità, e la costruzione di una coscienza collettiva "terza", nata dall'incontro tra essi. In questo contesto

<sup>7</sup> È stato notato [11] come in molti casi la partnership sia utilizzata dai ricercatori più come "repertorio" di casi studio "sul campo", che come occasione per rispondere a un bisogno effettivo alla comunità, vanificando la componente etica del metodo pedagogico.



dunque, le attività di *service learning* non sono state una parte del processo, bensì il *service learning* come modello pedagogico ha permeato di sé tutte le fasi di esso e si è sostanziato in modo intensivo in alcuni momenti, limitati nel tempo, come la Summer School.

Questa considerazione si lega al secondo punto, ovvero il coinvolgimento dell'Università in quello che in ambito anglosassone viene definito *engaged scholarship* [17, 8]. L'enfasi che negli ultimi anni è stata posta in Italia sul ruolo delle Università nel rapporto col territorio, si è spesso risolta nella stipula di contratti di "consulenza" che i dipartimenti forniscono ad istituzioni o aziende, e che quindi costituiscono un rafforzamento dei rapporti tra enti politicamente ed economicamente forti.

Al contrario, la scelta di impegnarsi in una *partnership* di lungo termine significa mettere al servizio del territorio i saperi e le competenze maturate in ambito accademico affinché esse, nell'incontro con le comunità, generino nuova conoscenza, inneschino processi innovativi e dunque contribuiscano allo sviluppo locale in senso ampio, e non soltanto dal punto di vista del ritorno economico diretto. Pur senza auspicare l'applicazione rigida del modello statunitense alla realtà nostrana, ritengo che l'impegno delle università italiane in programmi di *engaged scholarship* potrebbe rappresentare uno degli obiettivi programmatici per un rinnovamento dello status dell'istituzione universitaria, e costituirebbe l'opportunità di canalizzare molte delle energie che i ricercatori oggi impiegano in diverse ricerche svolte in una cornice solo accademica, direttamente al servizio della società.

Questo ragionamento sembrerebbe particolarmente appropriato nel caso di territori, come quelli del Mezzogiorno, che indubbiamente necessitano di spinte innovative allo sviluppo, e le cui comunità sono state storicamente escluse dalla partecipazione alle scelte politiche in merito. L'esempio del Simeto dimostra a mio avviso, che il servizio che l'istituzione universitaria, attraverso il lavoro dei propri ricercatori, può rendere al territorio nel quale è insediata, è capace di generare processi virtuosi di cambiamento in grado di indirizzare lo sviluppo nel lungo periodo. In questo caso la *partnership* tra Università e Presidio Partecipativo ha permesso alla comunità della Valle di candidarsi, ed essere scelta, come area pilota per la Strategia Nazionale Aree Interne, dunque di accedere a risorse che altrimenti forse non sarebbero state disponibili. Inoltre, risultato forse più significativo, essa ha reso possibile un processo collettivo di costruzione di consapevolezza e di identità di una comunità che è riuscita ad esprimere i propri valori fondanti e i propri obiettivi nel Patto per il Fiume Simeto, e che oggi è in grado di dotarsi degli strumenti necessari al conseguimento di quegli obiettivi<sup>8</sup>.

## Bibliografia

- [1] Saija L., *Proactive conservancy in a contested milieu: from social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley*, Journal of Environmental Planning and Management, pp. 57 (1), 27-49, 2013
- [2] Saija L., *La ricerca-azione in pianificazione*. Milano, FrancoAngeli, in corso di stampa
- [3] Saija L., [a cura di] *Comunità e Progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale*. Adrano, Dida-sko Edizioni, 2011
- [4] Raciti A., *Il progetto come pratica sociale. Due esperienze di 'Progetto-azione' nella Valle del Simeto*, Tesi di dottorato in *Progetto e Recupero Architettonico, Urbano e Ambientale*, Dip. di Architettura, Università degli Studi di Catania, 2011
- [5] Pappalardo G., "Per un sistema di saperi, regole e progetti condivisi. La mappatura di comunità nella Valle del Simeto". Tesi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi di Catania, 2010
- [6] Pizziolo G., Micarelli R., *L'arte delle relazioni*. Firenze, Alinea, 2003
- [7] Cassalia G., Ventura C., *Ecomusei per la valorizzazione del paesaggio culturale in aree rurali: un progetto pilota di valorizzazione integrata*. LaborEst, n. 9, 2014
- [8] Reardon K. M., *Promoting reciprocity within community/university development partnerships: Lessons from the field*, Planning Practice and research, n. 21(1), 2006
- [9] Bloomgarden A., Bombardier M., Breitbart M. M., Nagel N., Smith P. H., *Building Sustainable Community/University Partnerships in a Metropolitan Setting*. In: Silka L., Forrant R., *Inside and Out: Universities and Education for Sustainable Development*. Amityville, NY (USA). Baywood Publishing Company, 2006
- [10] Lewin K., *Action research and minority problems*. In: Lewin G.W. (a cura di) *Resolving Social Conflicts*. New York (USA). Harper & Row, 1948
- [11] Whyte W. F., *Participatory action research*. Thousand Oaks, CA (USA). Sage, 1991
- [12] Reardon K., *Participatory Action Research as service learning*. In: Rhoads R.A., Howard J.P.F., *Academic Service Learning: A Pedagogy of Action and Reflection*. New Directions for Teaching and Learning, n. 73, 1998
- [13] Jacoby B., *Service-learning in higher education: Concepts and practices*. San Francisco, CA (USA). Jossey-Bass, 1996
- [14] Rhoads R.A., Howard J.P.F., [a cura di] *Academic Service Learning: A Pedagogy of Action and Reflection*. New Directions for Teaching and Learning, n. 73, 1998
- [15] Speck B. W., Hoppe S. L., *Service-learning: History, Theory, and Issues*. Westport, CT (USA). Praeger publisher, 2004
- [16] Report interno della CoPED Summer School, non pubblicato
- [17] Boyer E. L., *Creating the new American college*. Higher Education, v. 40, 1994

<sup>8</sup> In particolare, le due aree pilota della Strategia Nazionale Aree Interne, Valle del Simeto e la Valchiavenna (SO), sono state scelte tra quelle particolarmente bisognose dal punto di vista dell'assenza di servizi e difficoltà nello sviluppo, ma anche perché quelle in cui si può contare su un milieu locale già abituato al lavoro di comunità (cfr. Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, online su [www.agenziacoazione.gov.it](http://www.agenziacoazione.gov.it))